Studi / 29

DARIO MANNI

SPECI-ABILISMO

LA DISABILITAZIONE CAPITALISTICA DI UMANI E ALTRI ANIMALI

ed_it editpress

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2026 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Prima edizione: novembre 2026
ISBN: 979-12-82789-08-0
Printed in Italy

Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791282789080>

Indice

Ringraziamenti 7

Introduzione 11

I. Disabilità e questione animale 21
1. La questione della disabilità, p. 21; 2. La questione animale, p. 44.

II. Il rapporto fra abilismo e specismo 79
1. Fra disumanizzazione e animalizzazione, p. 79; 2. Animalizzazione delle persone disabili e disabilitazione degli altri animali, p. 119.

III. Speci-abilismo 157
1. La disabilitazione capitalistica degli umani e degli altri animali, p. 157; 2. Speci-abilismo. Una prospettiva storico-materialista, p. 188.

Conclusioni 247

Bibliografia e sitografia 257

Ringraziamenti

La natura del lavoro intellettuale, così come quella del lavoro manuale, è sociale, nel senso che chi svolge tale lavoro si avvale di un patrimonio di idee, informazioni e saperi di cui non è autore, se non in minima parte. La bravura del lavoratore intellettuale è quindi più assemblare creativamente ciò che già esiste, per chiarificarlo o per attuarne potenzialità latenti, che non creare qualcosa dal nulla, sempre che sia davvero possibile creare qualcosa dal nulla. Non avrei potuto scrivere questo libro senza il contributo di molte persone, che colgo l'occasione per ringraziare.

Ringrazio Enrico Valtellina, il cui lavoro sui *critical disability studies* e il cui contributo alla diffusione degli studi sulla disabilità in Italia sono a dir poco preziosi, e il professor Marco Maurizi, che me lo ha fatto conoscere. La disponibilità di Enrico nei miei confronti è stata un dono. Senza che mi avesse orientato suggerendomi testi, autrici e autori, mi sarei probabilmente perso nel vasto oceano degli studi sulla disabilità. Gli devo gran parte di ciò che, nelle pagine seguenti, ho scritto di esatto sulla questione. Riguardo agli errori che potrei aver commesso, invece, non gliene va attribuito nessuno: la loro responsabilità è soltanto mia.

A Marco devo la prospettiva teoretica sulla questione animale più affascinante e convincente che io conosca. Fra le altre cose, l'*antispecismo politico* che ha teorizzato ha evitato che io etichettassi la teoria antispecista come filosoficamente idealista, il che l'avrebbe resa antipatica alla mia coscienza marxista. Per ragioni simili ringrazio Domenico Cangiano, professore presso l'Università di Venezia Ca' Foscari, con cui condivido l'esigenza di un rinnovamento materialista degli studi critici. I consigli stilistici di

Domenico, inoltre, hanno migliorato di molto il testo. Tutti e tre, Enrico, Marco e Domenico, hanno creduto in questo lavoro, mi hanno fornito consigli preziosi e mi hanno aiutato a trovare un editore adatto in un clima culturale forse non così adatto per la sua pubblicazione. A Editpress, a proposito, vanno i miei ringraziamenti per aver creduto in un esordiente fuori dal circuito accademico e senza la notorietà social che troppo spesso è criterio per decidere della pubblicazione di un testo. In un mercato del libro come quello italiano, in cui lo stomaco troppo piccolo di un pubblico di lettori e lettrici esiguo rigurgita titoli per i quali non ha abbastanza spazio né appetito, la scelta del mio editore non era scontata.

Alla mia famiglia, i miei genitori e la mia compagna Alessandra, infine, va un ringraziamento speciale. Gli uni mi hanno permesso di studiare per anni perseguendo le mie passioni intellettuali senza dovermi preoccupare delle incombenze economiche; l'altra mi sostiene e mi ispira con il suo amore e il suo ottimismo. Questo libro non può ripagarli di tutto ciò che hanno fatto e che continuano a fare per me, ma spero lo accettino come acconto.

Speci-abilismo

La disabilitazione capitalistica di umani e altri animali

Introduzione

Negli ultimi decenni si è registrata una significativa espansione degli "studi critici" su numerose questioni centrali della contemporaneità, tra cui la questione animale e quella della disabilità. Per "studi critici" si intende qui fare riferimento tanto alla tradizione della *Kritische Theorie* della Scuola di Francoforte che a quella dei *Critical Studies* di matrice anglosassone. Sebbene teoreticamente distanti dal (neo)marxismo della scuola di Horkheimer, Adorno e compagni, infatti, i Critical Studies che vengono oggi applicati, fra gli altri, al tema della disabilità e a quello della condizione degli animali non umani, ne condividono il fine emancipativo e la tensione alla demistificazione delle forme di dominio. La tesi che li anima e che anima anche questo contributo è quella della storicità e della situatezza del sapere, intrinsecamente partigiano in senso gramsciano. Il riconoscimento della parzialità epistemica dei punti di vista non implica però l'abdicazione alla pretesa di razionalità o di scientificità, né va assunta programmaticamente. Nella dialettica materialista, infatti, le verità relative tendono asintoticamente alla verità assoluta, di cui sono approssimazioni che si accumulano progressivamente. Entro tale quadro, la verità assoluta funziona come necessario orizzonte regolativo, termine di riferimento senza il quale la nozione stessa di relatività perderebbe significato e il relativismo si rovescerebbe nel suo opposto, facendosi dogmatico. In altri termini, la possibilità di una verità relativa dipende da quella di una verità assoluta, sia pure non pienamente compresa intellettualmente né raggiunta a livello pratico. Il riconoscimento del carattere storico e situato di ogni punto di vista implica l'ammissione di un punto di vista non storico né situato, non solo come ipotesi euristica, ma come possibilità ontologica.

Alla luce di tale premessa, il presente lavoro si propone di esplorare il rapporto fra la questione della disabilità e la questione animale mettendone in luce convergenze e divergenze, continuità e discontinuità teoriche. Quest'analisi viene condotta con la consapevolezza della relatività storica dei risultati, senza tuttavia assumere una prospettiva relativistica; con una prospettiva soggettivamente situata ma non soggettivistica; dichiaratamente partigiana, ma non faziosa. L'argomentazione centrale del testo consiste nella riconduzione della condizione di marginalizzazione sistematicamente esperita dagli animali umani con disabilità e dagli animali non umani a un processo storico-sociale di *disabilitazione* il cui principale agente è il modo di produzione capitalistico. Tale modo di produzione non si limita a riprodurre forme preesistenti di esclusione, ma riconfigura radicalmente il rapporto con la disabilità e il mondo animale, generando assetti storicamente inediti, irriducibili a quelli precedenti.

L'adozione di un approccio intersezionale permette di analizzare l'intreccio strutturale fra pregiudizi e discriminazione specista e abilista, fra sfruttamento e oppressione delle persone con disabilità e degli altri animali. Questo intreccio viene qui concettualizzato mediante la nozione di *speci-abilismo* per indicare non soltanto la sua eccedenza rispetto alla semplice sovrapposizione di logiche e prassi oppressive – vale a dire la sua natura di prodotto e non di semplice somma di tali logiche e prassi – ma anche la specificità della discriminazione subita da persone disabili e animali non umani nel modo di produzione capitalistico. Speci-abilismo è, insomma, il combinato disposto della discriminazione basata sull'abilità e di quella basata sulla specie di appartenenza, così come esse si costituiscono nelle società a modo di produzione capitalistico.

Muovendo dal modello sociale della disabilità, la presente analisi mostra che pur non avendo avuto inizio con la trasformazione capitalistica dell'economia e della società, l'oppressione degli umani con disabilità e degli altri animali è stata rigenerata da tale trasformazione. Il cambiamento sostanziale derivato dalla sus-

sunzione capitalistica della disabilità e dell'animalità ha modificato la natura di queste ultime. Ne consegue la tesi secondo cui senza il modo di produzione capitalistico lo speci-abilismo non sopravvivrebbe, così come il simbionte non sopravvive senza l'organismo con cui entra in simbiosi. Un approccio integrato, di segno materialista, per lo studio e il superamento dello speci-abilismo permette di comprendere i nodi concettuali che legano specismo e abilismo nel dominio del capitale; e di scioglierli informando una prassi trasformativa di progresso e inclusione sociale volta all'*abilitazione* dei soggetti discriminati e marginalizzati.

Nel primo capitolo vengono introdotti i termini del discorso, con particolare attenzione alla chiarificazione delle ragioni teoriche che giustificano la definizione di quella della disabilità/disabilitazione e di quella animale come *questioni*. Con tale formulazione si intende fare riferimento agli aspetti problematici della condizione delle persone umane con disabilità e degli altri animali, moralmente inaccettabili nel quadro normativo di una società ugualitaria, equa e libera. Si sosterrà che la discriminazione e la disabilitazione degli uni e degli altri siano oltretutto storicamente inadeguate rispetto al livello di sviluppo materiale raggiunto, e che siano dunque limitanti per l'ulteriore progresso umano.

Nel capitolo vengono inoltre richiamati alcuni fra i contributi più importanti per l'avanzamento degli studi critici sull'argomento e si trattano i principali nuclei tematici della discriminazione abilista, di quella specista, dello sfruttamento e dell'oppressione delle persone con disabilità e degli animali non umani.

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi dei rapporti strutturali fra questione animale e disabilità, di cui vengono messe in luce analogie e differenze. A tal fine si considerano alcuni contributi della ricerca tematica, ancora giovane ma già articolata e intellettualmente vivace. Si mostra poi come le oppressioni delle persone disabili e degli animali non umani si rafforzino e si sostengano a vicenda, presentando tuttavia elementi di significativa divergenza. Si prendono perciò in esame anche le differenze fra disabilitazione e sfruttamento animale, si presentano e si commentano alcune

controversie teoriche e politiche fra gli studiosi e gli attivisti per i diritti delle persone con disabilità e quelli per i diritti degli altri animali. Si indicano infine le opzioni concettuali ritenute percorribili per la composizione del dissidio, ovvero per la soluzione dei problemi teorici esistenti.

A questo proposito, nel terzo capitolo si esplorano le potenzialità esplicative offerte dal modello sociale della disabilità, che permette di comprendere come al giorno d'oggi, pur nella differenza e nella molteplicità degli esiti, la disabilitazione degli umani e degli altri animali proceda da una matrice comune: il paradigma produttivistico tipico del modo di produzione capitalistico. Su questa base viene sostenuta la tesi secondo cui il superamento di tale modo di produzione è essenziale per porre termine alla discriminazione subita dalle persone con disabilità e dai non umani. Si indica quindi nel comunismo una formazione sociale con un modo di produzione adatto allo scopo emancipativo preposto e si suggerisce una metodologia di analisi dello speci-abilismo consistente in un'applicazione critica del modello sociale, di segno materialista.

L'intento di adottare un approccio *critico* nel senso sopraccitato si scontra forse con la condizione dell'autore di persona socializzata abile e umana. Rispetto alla Teoria Critica di Francoforte, infatti, i Critical Studies che oggi dominano la trattazione scientifica legata alle questioni di giustizia sociale hanno introdotto fra le altre questa novità: che gli studi su tali questioni debbano essere condotti prevalentemente dai soggetti direttamente interessati, cioè dai membri dei gruppi che subiscono ingiustizia. Mentre la condizione degli *Animal* è, a questo proposito, del tutto peculiare – gli animali non umani non possono fare teoria, giocoforza occorre che siano gli umani a farla per loro –, quella dei *Disability* è invece tipica del filone degli altri *critical studies*. In effetti, già prima che si parlasse di Critical Studies, Michael Oliver, figura fondamentale nello sviluppo del modello sociale della disabilità, nonché disabile egli stesso, denunciava la scorrettezza etico-metodologica di condurre studi sulla disabilità senza che le persone che esperiscono tale condizione siano attivamente coinvolte nella ricerca come autori e autrici in

grado di fornire rappresentazioni del fenomeno "disabilità" altrimenti difficili da ottenere. Per molto tempo, effettivamente, i diretti interessati sono stati esclusi o messi ai margini della ricerca, sia per via di pregiudizi diffusi anche in ambiente accademico che, soprattutto, per via delle loro condizioni materiali: discriminazione e sfruttamento generano povertà, e la povertà ostacola l'ingresso nel mondo della cultura "alta".

Nonostante la giustezza della rivendicazione di Oliver – condivisa da molti altri studiosi della disabilità, sia disabilitati essi stessi, sia non disabilitati –, il testo accoglie anche l'idea di un altro noto studioso del tema, Dan Goodley. Per questo autore, tutte le testimonianze e i punti di vista sono epistemicamente validi. Ogni persona ha le proprie motivazioni per occuparsi criticamente di disabilità. Tutti e tutte nella vita, afferma Goodley, abbiamo fatto i conti con disabilità proprie o altrui, di parenti, amici, dei nostri cari. Esiste, anzi, un obbligo morale comune verso l'espressione dei nostri pensieri sulla disabilità, affinché emergano e sia possibile discuterli[1]. È solo condividendo questi pensieri e sottoponendoli alla critica, infatti, che diventa possibile acquisire consapevolezza dei pregiudizi e superare le discriminazioni così da fondare un'autentica, comune umanità. La costruzione di pratiche e discorsi realmente inclusivi risulta pertanto incompatibile con logiche di esclusione rovesciata, fondate sulla sottrazione di spazio discorsivo. C'è spazio per tutti, e se non c'è è necessario che venga creato. Per quanto i punti di osservazione non assicurino tutti una buona vista sulla verità, chiunque ha la possibilità di contribuire al quadro d'insieme.

In un'opera che tratta di inclusione e giustizia sociale, infine, sembra necessario giustificare alcune scelte lessicali compiute nel testo. Nonostante si sia fatto ricorso, ove possibile, a soluzioni alternative che mantengono la lettura sufficientemente scorrevole, in qualche punto si trova utilizzato il maschile sovraesteso. Non si tratta di una scelta ideologica contraria all'uguaglianza di genere e alle rivendicazioni delle soggettività non binarie, né disinformata delle battaglie culturali attorno al tema del linguaggio inclusivo,

ma di un espediente retorico volto a evidenziare l'insufficienza degli approcci che tendono a privilegiare la dimensione simbolico-linguistica a scapito di quella materiale. In questi approcci, la centralità della dimensione materiale nella produzione di disuguaglianza ed esclusione sociale è spesso apertamente negata. La grande attenzione verso i linguaggi inclusivi sembra provenire perlopiù da contesti *post*-materialisti o addirittura *anti*-materialisti, dai quali qui si intende prendere le distanze. Quella che viene fatta nel testo è dunque una scelta di campo, ma certo non di campo avverso rispetto alle giuste rivendicazioni di uguaglianza, equità, giustizia e libertà del mondo femminista e LGBTQI+. È piuttosto una scelta critica verso quei tentativi controegemonici che, mentre cercano di dare visibilità alle vittime del cis-eteropatriarcato, rendono invisibili le cause materiali della loro condizione di vittime; e così finiscono, pur senza volerlo, per allontanare il giorno della liberazione. L'alternanza lessicale adottata intende riflettere questa pluralità teorica, senza assumere una gerarchia normativa rigida tra le diverse formulazioni, e mantenendo l'attenzione rivolta ai processi sociali di disabilitazione piuttosto che alle sole strategie linguistiche di rappresentazione.

È per motivi analoghi che, per riferirci a coloro che vivono in condizioni di disabilità, si è scelto di usare sia il sempre più diffuso "persona con disabilità", sia il radicale "persona disabilitata", sia, talvolta, gli apparentemente scorretti "disabile" e "persona disabile". Anche dietro a questi termini e a queste espressioni, oltre a quelli relativi al genere, all'identità e all'orientamento sessuale, si nascondono scelte ideologiche ben precise. "Persona con disabilità" è un *people-first term*, ovvero un'espressione che mette al centro la persona piuttosto che la sua disabilità. Essa implica che la persona non sia soltanto la sua disabilità, ma tutto ciò che fa di lei quello che è: lavoro, famiglia, amicizie, relazioni, hobby, idee, emozioni, sentimenti, sogni, passioni, etc. Del resto, "persona con disabilità" è il termine preferito dal *politically correct* del linguaggio istituzionale borghese, da sempre più attento alla forma che alla sostanza. È discutibile che parlare il linguaggio dell'oppressore favorisca

l'emancipazione degli oppressi. Alcuni studiosi e attivisti del movimento per i diritti dei disabili/delle persone disabili/delle persone con disabilità/disabilitate hanno proposto altri termini rispetto a "persone con disabilità". Michael Oliver sostiene che "persone disabili" renda meglio la realtà esperita da chi vive in condizioni di disabilità, per cui la disabilità stessa è un aspetto di vita centrale, caratterizzante. Molte persone disabili, sostiene Oliver, sono quello che sono e vogliono essere accettate esattamente per come sono. Non pretendono di essere diverse, neppure nel senso del *non-sono-solo-quello*[2]. "Persone disabili" è la locuzione preferita anche da Roddy Slorach, socialista e studioso di disabilità, assieme a "persone disabilitate". Quest'ultima espressione vuole comunicare la natura sociale della disabilità, e con essa la critica alla società che disabilita alcuni suoi membri. Per Slorach, "persona con disabilità" fa sembrare la disabilità qualcosa che si possiede, come nel caso di "portatore di handicap". Ma la disabilità non è qualcosa che si *ha*, bensì qualcosa che si *è*. Dietro persona *con* disabilità, sostiene lo studioso, potrebbe annidarsi lo spirito dell'individualismo proprietario borghese che, ironicamente, tanta parte ha avuto nella disabilitazione delle persone disabili[3]. Sembrano pensarla allo stesso modo Tanya Titchkosky e Rod Michalko, per i quali la disabilità è qualcosa da cui prendere le distanze – anche nel senso di rifiutare di essere identificati con essa – solo finché la consideriamo come un problema, come una condizione indesiderabile. Non ci sarebbe bisogno di "mettere prima la persona" rispetto alla sua disabilità, infatti, se la disabilità non fosse ritenuta indesiderabile[4]. Quando li ritiene positivi e ne è orgoglioso, non è detto che il soggetto metta in secondo piano certi tratti caratterizzanti della sua identità personale e sociale; può anzi esibirli e rivendicare appartenenza.

Questa breve e necessariamente incompleta rassegna delle posizioni degli studiosi di disabilità, che spesso sono a loro volta persone disabilitate, nei confronti del linguaggio che definisce la condizione disabile, ha unicamente lo scopo di rappresentare che l'espressione invalsa "persone con disabilità" non è neutrale né

esente da critiche. Coerentemente con la convinzione che anima il testo circa la sopravvalutazione degli elementi culturali a proposito di linguaggi inclusivi e politicamente corretto, però, in quel che segue verrà adoperata ora l'una ora l'altra locuzione, ora l'uno ora l'altro termine. Le parole non possono essere prese in maniera isolata e considerate al di fuori del loro contesto, ed è convinzione dell'autore che il contesto di questo contributo si mostrerà sufficientemente amichevole – anzi, come detto, dichiaratamente *partigiano* – nei confronti del riconoscimento della dignità e dei diritti di chi è in condizioni di minorità, di subordinazione, di discriminazione, di sfruttamento.

Note

[1] D. Goodley, *Disability and Other Human Questions*, Emerald Publishing Limited, Howard House, Wagon Lane, Bingley BD16 1WA, UK 2021, edizione elettronica, cap. 1, § *Hodge*.
[2] M. Oliver, *Le politiche della disabilitazione. Il modello sociale della disabilità*, edizione elettronica, § *Introduzione*.
[3] R. Slorach, *A Very Capitalist Condition. A History and Politics of Disability*, Bookmarks Publications, London 2016, edizione elettronica, cap. 2, §§ *Official definitions of disability, Use of terms in the book*.
[4] T. Titchkosky, R. Michalko, *The Body as the Problem of Individuality*, in D. Goodley, B. Hughes, L. Davis (a cura di), *Disability and Social Theory. New Developments and Directions*, Palgrave MacMillan, 2012, p. 139.